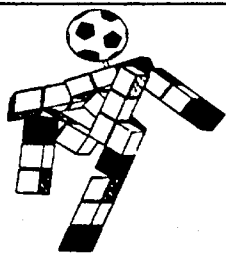


Due match il giorno dopo



Bandiere, allegria, tifosi accampati attorno al castello di Casilio, ritiro dei tedeschi Entusiasmo alle stelle attorno a Klinsmann La strada per le semifinali è ora in discesa

# Oktoberfest lombarda dopo la grande sfida

Arma segreta? Beckenbauer vince nello spogliatoio

MILANO. Germania Uber alles? Dopo la vittoria sull'Olanda, la sua comoda passarella nella prima fase, la domanda è inevitabile. A questo punto, difatti, i tedeschi di Franz Beckenbauer sono gli unici, a parte gli azzurri, a poter vantare una tabella di marcia senza particolari incertezze. La Germania va via sicura, tranquilla, quasi con allegra presunzione. Difficile che si scompogna. E se cambia la pericolosità dell'avversario, cambia anche il suo tipo di gioco. A proposito dei tedeschi, si facevano notare sempre due difetti: una certa rigidità tattica (l'attacco costante supportato dalla forza fisica), e una spiccata facilità alle lacerazioni interne (baruffe, rivalità, invidie, fronde).

Dopo la vittoria sugli olandesi, la Germania tira un sospiro di sollievo. Adesso la strada è tutta in discesa. Voeller perplessa spera che la Fifa lo squalifichi soltanto per una giornata. Matthaeus in settimana dovrebbe firmare il nuovo contratto con l'Inter. «Ci sono due problemi», afferma, però, Matthaeus. Il giocatore vuole cioè un contratto biennale e un ingaggio più... sostanzioso.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

ERBA. La Brianza, ormai, è una sezione staccata della Baviera. Dove il giri spunta una bandiera tedesca: una gran festa alla quale partecipano tutti. Tifosi in caravan, tifosi con la tenda, tifosi con la moto: li riconosce subito anche a in costume da bagno perché, bianchi come mozzarelle, fanno friggere la pelle al sole di questo caldissimo mondiale. Anche gli italiani, che non perdono un'occasione, fanno festa

ai tedeschi. Per tre buone ragioni: perché vendono loro bandiere e magliette, perché ci sono i tre interessi, perché sotto sotto tutti sono convinti che, in una finale coi crucchi, l'Italia alla fine la spunti. La tradizione è con noi. Rimandati a casa i tulipani, lo panzerdivision ieri hanno tirato un bel sospiro di sollievo. Ora, difatti, la strada va in discesa: la prossima partita, con la Cecoslovacchia, è tra una

settimana. C'è tutto il tempo per riposarsi, per far programmi, tirare i primi bilanci. Perfino Voeller, che dopo essersi buscato calci e spunti da Rijkard è stato anche espulso, cerca di dimenticare. «Rijkard? Bah, mi ha dato la mano fuori dallo stadio. È la prima volta che si comporta così: forse sentiva la partita sfuggirgli di mano, forse era sotto stress, non so... Spero che adesso la Fifa sia comprensiva e mi dia solo una giornata di squalifica. In tv avete visto tutti come è andata: io mi sono solo beccato degli spunti... Il portiere ho cercato di evitarlo, ma poi Rijkard è arrivato e mi ha pure tirato per un orecchio. L'arbitro ci ha espulsi nonostante l'intervento di Klinsmann. Dopo Rijkard mi ha spuntato ancora. Ma io cosa dovevo fare?»

Vincere la bene. Aiuta a sorridere. Perfino Franz Beckenbauer, di solito più gelido di un cubetto, si scioglie in quella specie di fumo a micro-onde che è il castello di Casilio. Venerdì, in piazza Duomo, gli hanno rubato una Mercedes da 140 milioni. I giornalisti tedeschi, pettegoli come le comari di un paese, lo stuzzicano e lui risponde: «Sarà finita negli Emirati Arabi... comunque è solo un fatto assicurativo». Il capannello più folto, come potete immaginare, è quello intorno a Jurgen Klinsmann. Un gol, un palo, una serata indimenticabile. Quando partiva in velocità non c'era confronto: come mettere di fianco un Pendolino e un accelerato. Imprendibile, insomma, soprattutto dopo l'espulsione di Voeller e Rijkard. Come mai? «All'inizio siamo partiti piuttosto guardinghi. Avevamo un difensore in più e, a centro-



campo, ne risentivamo. Dopo la doppia espulsione, Buchwald è venuto più avanti dando maggiore spinta all'attacco. Per quanto mi riguarda, è vero che aumentando gli spazi mi sono trovato meglio. Ho corso tantissimo, al punto che alla fine ho chiesto io la sostituzione: non ce la facevo più. Certo, sono contento, soprattutto perché abbiamo superato un avversario così prestigioso. No, per me non è cambiato molto. La gente mi conosceva già, non è la prima volta che gioco a questi livelli».

Piovono altre domande: ti è servito il campionato italiano? «Certamente. In Italia il gioco è più tattico, bisogna smaltirsi. Poi ho avuto modo di allenarmi con un tecnico come Trabucchi, per me è stato un onore. La classifica dei cannonieri? No, davvero, m'interessa poco. L'unica cosa che mi pre-

me veramente è la Coppa del mondo». Altra domanda: qual è il tuo segreto? «No, segreti non ne ho. Se l'avessi, non avrei preso il paio ma avrei fatto un altro gol... Rijkard? Con me è stato facile, credo abbia perso la testa, forse era stanco...» Prima della partita, Klinsmann ha parlato con Ruud Gullit. Una lunga chiacchierata tra due giocatori apparentemente assai diversi. Spiega Klinsmann: «Niente, abbiamo parlato del suo recupero. Sinceramente, dopo tre operazioni, non avrei mai creduto che potesse tornare a giocare così. Un miracolo, veramente. Lui sa che deve allenarsi ancora. Tra un paio di mesi lo vedrete in forma splendida. Van Basten? Che sia un fuoriclasse è fuori discussione. Ha avuto una grande sfortuna: quella di entrare in crisi proprio durante il mondiale».

Gullit esce dal campo dopo l'eliminazione; in alto, il ct tedesco Beckenbauer

La cavaglia del Pibe il problema dell'Argentina in ritiro a Trigoria Ma il capitano piange sull'inno offeso dagli insulti dei torinesi

## Lamento di Diego ferito «Vergogna quei fischi»

L'Argentina è tornata a Trigoria per preparare la sfida di sabato con la vincente di Spagna-Jugoslavia. Lo storico e soprattutto inaspettato successo col Brasile è stato già abbondantemente festeggiato, ora la nazionale di Bilardo deve fare i conti con il perdurante dell'infornuto alla cavaglia che perseguita Maradona, l'uomo che continua peraltro a fare la differenza in campo.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Il Pibe se la prende comoda, sbucca dal ritiro di Trigoria soltanto verso sera dopo aver visto in tivù e commentato ampiamente con Batista e Caniggia la vittoria dell'Estre sulla Romania. Ma gode di maggiore comprensione del solito, considerata la cavaglia gonfia avvolta in un'ampia fasciatura che lo costringe a muoversi come un robot: soltanto una puntura antidolorifica, domenica scorsa, gli ha consentito di scendere in campo e, malgrado tutto questo, di fare la differenza spendendo (con l'aiuto di Caniggia) il Brasile al mittente. È un Maradona che preferisce comunque esordire parlando dei fischi ricevuti a Torino, anziché della sua prima vittoria a spese della «seleção». «Fischi assurdi, ingiusti, non importa se il bersaglio di

questa vergogna ero io. L'unica cosa che mi rimane in mente è che, dopo Milano, anche Torino ci ha riservato lo stesso trattamento, fischiando il nostro inno. Sì, è vero, c'erano anche i brasiliani a fare rumore, ma erano soprattutto gli italiani a fischiare, un comportamento da incivili, da ignoranti. Con la nazionale ho girato tutto il mondo, una cosa del genere non era mai successa prima che qui in Italia. Anche questo, credo, è un record». Maradona ne ha per tutti: dopo gli italiani, critica Mauro Galvao e la stessa squadra argentina. «Ho letto e mi hanno raccontato quello che ha detto il libero brasiliano. Secondo lui, Alemão mi doveva buttare giù nell'azione in cui hanno preso gol. Ma dico, scherziamo? Questa è istigazione alla

violenza, la Fifa che si batte tanto per il fair play' adesso deve prendere provvedimenti. E poi vorrei che Mauro Galvao prima di parlare imparasse a giocare bene al football: è lui che ha sbagliato, se fosse stato più furbo Caniggia non avrebbe mai segnato. Non sopporto che venga accusato Alemão, soltanto perché giochiamo assieme nel Napoli». Poi è stata la volta della nazionale argentina. «È vero, non sono allegro dopo la vittoria col Brasile, e non certo solo per questa cavaglia tutta gonfia che mi porto dietro. Avete visto tutti come è andata, ci hanno dominato tenendo palla per ottanta minuti: è questo è un brutto segno. Siamo una squadra con dei limiti evidenti, però adesso ne abbiamo piena coscienza. Contro il Camerun, all'esordio, ci eravamo illusi sulla nostra forza, poi abbiamo capito. Può essere importante, se sapremo fare gruppo e soprattutto se ci presenteremo al completo ai prossimi appuntamenti». È sembrata un'allusione a Batista, escluso da Bilardo alla vigilia del derby col Brasile: Maradona lo vorrebbe di nuovo al fianco. Di sicuro, l'Argentina dovrà fare a meno nella prossima partita di Monzon, squalificato, mentre Burruchaga, Rug-

geri e Giusti continuano a trascinarsi appresso malanni di varia entità. In compenso rientra Serrizuela. Maradona ha concluso l'arringa parlando del prossimo impegno. «Non mi importa se l'avversario sarà la Spagna o la Jugoslavia. A questo punto qualsiasi cosa mi è indifferente, soltanto facendoci forza, come col Brasile, possiamo fare altra strada». Il Pibe dovrebbe tornare ad allenarsi oggi, ammannacatura permettendo. Intanto Carlos Bilardo, finalmente un po' più allegro (anche ieri però si è lagnato degli infortuni che tormentano la sua nazionale), ha deciso per oggi e domani un black-out con la stampa. «Nessuna polemica, serve solo per darci il tempo e il modo di ritrovare concentrazione in vista dell'impegno di sabato contro il Brasile, la mia squadra ha colto il più importante e difficile successo argentino di tutti i tempi. Maradona? Fantastico. Qualsiasi altro giocatore, nelle sue condizioni, non sarebbe andato neppure in panchina. Lui invece sarà in campo anche la prossima volta, vedrete». In mattinata, Bilardo oggi sarà a Firenze, sede della prossima gara, e nel pomeriggio a Verona per visionare le avversarie.



La gioia di Maradona dopo la qualificazione argentina ai danni del Brasile

L'Olanda acciaccata torna a casa ma Gullit ha ritrovato il sorriso

## «Felice per me, per l'Italia e per il Milan»

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. L'Olanda è tornata a casa con le pive nel sacco, sconfitta e ferita nel proprio orgoglio, ma nel gruppo di Lee Beenhakker, c'è chi ha ritrovato, nonostante tutto, il sorriso, vincendo la sua personale partita. Ruud Gullit, l'uomo simbolo di un'Olanda piccola, piccola, che solo due anni fa si laureava campione d'Europa, sorride, soddisfatto; ora se che potrà tornare a fagiolare in lungo e in largo (campi di tutto il mondo, con la spavalderia e l'allegria di un tempo). I bagagli sono pronti, allenati e coperti nell'atrio dell'albergo. Nel gruppo spicca il volto di Ruud Gullit, con il suo testone tutto tondo e un sorriso da vincitore più che da vinto. «Sono contento per me stesso - ha spiegato l'asso olandese - questo mondiale estremamente difficile per tutti noi, si è rivelato sostanzialmente felice per il sottoscritto in quanto ho avuto la certezza del mio recupero completo. Vorrei infatti ricordarvi - ha proseguito Gullit - che io a questo Mondiale non avrei dovuto partecipare. La mia è stata una sorta di corsa contro il tempo e non nascendo che alla vigilia del torneo nutivo qualche perplessità sulla mia tenuta. Invece, partita dopo partita, ho visto che miglioravo, il fisico reagiva nel modo desiderato alle più violente sollecitazioni. So che potrò tornare ad essere utile sia alla nazionale che al Milan». Sorride soddisfatto, scambia qualche battuta con i giornalisti, ma soprattutto racconta, parla di tutto, di questa Olanda bruttina, ma anche di Van Basten e Frank Rijkard, che per ragioni diverse sono gli imputati principali della disfatta dei tulipani.

e per lui deve essere stato molto doloroso scendere in campo sapendo di non potersi esprimere al meglio. Frank invece era forse l'unico elemento veramente in palla, e probabilmente la responsabilità di tenere in piedi una barca che faceva acqua da tutte le parti, l'ha responsabilizzato troppo e i nervi gli hanno giocato un brutto scherzo. Vi prego però non criminalizziamolo, ha sbagliato, ma non è giusto metterlo alla gaticola». Gullit parla, non ha assolutamente fretta, tanto lui e Rijkard restano qui a Milano, qualche giorno in più. «Questo è un mondiale difficile, che riserverà ancora qualche grossa sorpresa - dice - ma non penso che la Germania possa vincere questo mondiale. Nonostante quello che sia scritto, a me la formazione di Beckenbauer non mi ha di certo incantato». Per chi farà il tifo ora? «Per chi sarà capace di esprimere il miglior gioco e questa potrebbe essere l'Italia. Vorrei dare però un consiglio a Vicini: torni a schiarare Ancelotti, con lui le cose sarebbero molto più semplici». Da Ancelotti a Maradona. «L'Argentina in questo mondiale ha già vinto due lotterie. Una con l'Unione Sovietica e l'altra con il Brasile. Ora dovrà incominciare a giocare, e questo discorso vale anche per Maradona, il quale fino ad oggi non l'ho visto all'altezza della sua fama». Poi torna a parlare del suo futuro, dell'Olanda, del Milan. «Con qualche ritocco tra due anni in Svezia potremo bissare il successo continentale. Questa squadra non è poi male come si è detto. Se volete saperlo mi sono dovuti ricredere anche su conto di Leo Beenhakker. È un grande tecnico, e merita tutta la nostra ammirazione. Si è detto di lui che era un improvvisatore, ma non poteva fare diversamente con una rosa di calciatori stanchi e acciaccati. Comunque - ha proseguito - il nuovo Gullit lo vedrete il prossimo anno. Questi estate non mi fermerò, continuerò ad allenarmi. Oggi ritengo di essere soltanto al sessanta per cento della condizione, ma per l'inizio del torneo sarò al meglio. Con la testa sono tornato quello di prima, ma mi accorgo che il fisico è appesantito, lento, legato e non riesce a tradurre in coordinazione quello che l'istinto mi porta a fare, quello che soglio di fare il prossimo anno, con la maglia dell'Olanda e del mio Milan...»

Le accuse di Branco: «Gli argentini mi hanno dato una strana bevanda»

# Un mistero in più nella disfatta brasiliana

Lazaroni chiede scusa, la stampa brasiliana lo attacca violentemente, i giocatori prendono le distanze. Branco lancia il sospetto che gli argentini abbiano tentato di drogare nel corso della gara; la Federcalcio brasiliana subito lo smentisce. Il Brasile torna a casa dal Mondiale deluso e sconsolato, per la quinta volta, a vent'anni esatti dalla conquista della Coppa Rimet.

TULLIO PARISI

ASTI. Troppi interrogativi nel giorno dopo brasiliano. Uno davvero inquietante l'ha posto il giocatore Branco, lanciando il sospetto che durante la gara di Torino gli avversari abbiano tentato di drogare. «Verso la fine del primo tempo ho confessato: mi sono avvicinato alla panchina argentina per chiedere da bere, ma dalla bottiglia che mi hanno portato, con etichetta Gatorade, ho bevuto solo un sorso di un

liquido dallo strano sapore. Quando invece, poco dopo, è stato un argentino a chiedere da bere alla panchina, la stessa bottiglia è stata fermata, credo dal massaggiatore, che gli ha detto esplicitamente di non bere da quella bottiglia. Durante l'intervallo ho avuto dei capogiri e l'ho fatto presente al guardalinee Pairetto. Sono certo che hanno cercato di ammorsarmi in questo modo. Aperto il giallo, subito il diret-

tore generale della Cbf, la Federcalcio brasiliana, si premura di chiuderlo. «Non credo che presenteremo alcun ricorso alla Fifa», ha precisato le cause più probabile del malore di Branco sono stress e fatica». Un secondo interrogativo riguarda Pelé: cosa avrà detto al fischio finale del signor Quiniou? E cosa dirà ora? I brasiliani si sono rivolti idealmente al santone di un calcio che non c'è più per chiedergli di esorcizzare, di aiutarli a capire gli effetti e le ragioni dell'ennesima beffa, quasi una maledizione ormai. In realtà lo smarrimento è grande. Tutti storcivano il naso di fronte ad un Brasile bruciato, ma si rendevano conto che la squadra, una sua forza ce l'aveva, nella solidità di centrocampo e difesa.

Il tecnico non ha avuto vita facile neppure a Mondiali avviati, con uno spogliatoio difficile da gestire. Dopo una notte che è facile immaginare in quale stato d'animo sia passato, Lazaroni parla con un sorriso di circostanza non meno triste. La sua è una confessione, un testamento, un ultimo messaggio prima delle dimissioni: «Abbiamo perso una partita incredibile, l'unica su 15 disputata dalla mia selezione. Lo ha anche ammesso lo stesso Maradona. Ma sapevamo di non avere grandi attaccanti, e nei prossimi Mondiali sarà ancora peggio. Ma non ho mai avuto solidarietà, se non dalla Cbf (la Federazione) sul mio campo: i mass media mi hanno sempre osteggiato, non hanno mai valutato che in soli 45 giorni, quelli che ho avuto a disposizione, non si poteva fare miracoli in un mondiale dove sono già stati eliminati assieme a noi che siamo campioni sudamericani, quelli europei e olimpici. Sono invecchiato di dieci anni in tutte queste tensioni. Credo che sia meglio che continui qualcun altro. Abbraccio tutti, ciao». In mattinata ha ricevuto una telefonata di solidarietà dal presidente Collor de Mello, ma i giocatori,

dopo un frettoloso saluto, sono fuggiti tutti, lasciandolo solo ad assumersi tutte le responsabilità. Torino si è svuotata improvvisamente di maglie verde-oro, ma loro, i disperati della Torcida, sono ancora tutti in città. La maggior parte di loro prolungherà il soggiorno fino al 4 luglio, la data della semifinale in cui avrebbero dovuto esserci il Brasile. Avevano già pagato alle agenzie il pacchetto completo di servizi, viaggio, soggiorno e non hanno più soldi per continuare le amarisime vacanze aeree. Una minoranza è riuscita a disdire l'ultima parte del soggiorno e tornerà mestamente in Brasile domani. C'è anche, però, qualcuno che ha cercato di sbarcare il lunario con qualche lavoro occasionale e, per non perdere le altre partite del Mondiale i cui biglietti aveva già acquistato.

Il tecnico non ha avuto vita facile neppure a Mondiali avviati, con uno spogliatoio difficile da gestire. Dopo una notte che è facile immaginare in quale stato d'animo sia passato, Lazaroni parla con un sorriso di circostanza non meno triste. La sua è una confessione, un testamento, un ultimo messaggio prima delle dimissioni: «Abbiamo perso una partita incredibile, l'unica su 15 disputata dalla mia selezione. Lo ha anche ammesso lo stesso Maradona. Ma sapevamo di non avere grandi attaccanti, e nei prossimi Mondiali sarà ancora peggio. Ma non ho mai avuto solidarietà, se non dalla Cbf (la Federazione) sul mio campo: i mass media mi hanno sempre osteggiato, non hanno mai valutato che in soli 45 giorni, quelli che ho avuto a disposizione, non si poteva fare miracoli in un mondiale dove sono già stati eliminati assieme a noi che siamo campioni sudamericani, quelli europei e olimpici. Sono invecchiato di dieci anni in tutte queste tensioni. Credo che sia meglio che continui qualcun altro. Abbraccio tutti, ciao». In mattinata ha ricevuto una telefonata di solidarietà dal presidente Collor de Mello, ma i giocatori,